

## Il volume 6 (2021) di *CaSteR*

Siamo orgogliosi di presentare il sesto numero (2021) della rivista *CaSteR* (“Cartagine Studi e Ricerche”), organo della Scuola Archeologica Italiana di Cartagine nata sei anni fa, esattamente con atto notarile del 26 febbraio 2016: abbiamo tenuto il passo ed ora questa rivista ha un peso ed è riconosciuta in modo formale nell’ambito della valutazione internazionale dei nostri studi. Nelle oltre 200 pagine che costituiscono questo numero è possibile individuare ai fini di una rapida presentazione delle principali novità, un tematismo di fondo che sembra accomunare tutti gli articoli in esso contenuti, in un anno quello corrente che pur avendo conosciuto una significativa ripresa delle attività di ricerca nei paesi dell’Africa del Nord, ha comunque risentito dei rallentamenti dovuti alla pandemia. Così come avvenuto l’anno scorso però questa situazione ha di rimbalzo favorito la produzione di una saggistica orientata ad analisi di maggior dettaglio e a nuove valutazioni connesse sia ad una rilettura dei dati che all’approfondimento di aspetti ritenuti a volte troppo frettolosamente in precedenza marginali.

Nel nostro volume hanno un ruolo di primo piano infatti grandi temi le interrelazioni tra mondo greco-ellenistico e quello punico, la multiculturalità in età imperiale e la permeabilità (o impermeabilità) tra le classi all’interno delle comunità romane. Il tutto senza trascurare gli aspetti più dichiaratamente archeologici di cultura materiale, collegati direttamente ai beni di consumo e di conseguenza a quel benessere e all’opulenza delle produzioni, segno di una romanizzazione avanzata tipica dei ricchi centri africani. Un mondo ricco, quello africano, strutturato e organizzato così da avere la necessità di un afflusso continuo di beni di consumo e di strumenti atti a migliorare la qualità di vita dei suoi abitanti.

Mohamed Abid ci guida grazie ad un’attenta lettura dei dati epigrafici e delle fonti storiche alla scoperta dei *Calamenses*, gli abitanti dell’antica *Calama* (l’odierna Guelma in Algeria). In una proiezione ampia quasi 5 secoli l’autore propone uno spaccato della vita del centro andando a verificare l’origine dei diversi gruppi familiari, la loro volontà di affermazione mediante oculate politiche matrimoniali e il loro bulimico desiderio di pubblica riconoscibilità grazie all’uso dei manufatti epigrafici: nell’articolo vengono analizzate puntualmente le diverse *gentes*, i formulari e i dati sono esplorati e raggruppati mediante grafici e tabelle.

Il paesaggio epigrafico del centro di *Ad Aquas Caesaris* in Numidia evidenzia una famiglia, quella dei *Pontii*, che Cecilia Ricci studia a fondo andando ad analizzare una serie di iscrizioni di epoche diverse. Dallo studio dei testi emerge lo spaccato di una famiglia che riesce a rimanere costantemente

ai vertici della comunità locale adeguandosi ai grandi cambiamenti della società: il tutto a tempo, in maniera repentina, senza dimenticare le proprie origini e rendendosi partecipe della vita pubblica urbana sia in ambito civile che religioso.

La complessità culturale del Mediterraneo antico emerge nei temi discussi da Christian San José che in un denso e articolato saggio affronta un tema spinoso come quello degli influssi e delle relazioni intercorrenti tra il mondo punico e quello ellenistico.

In un momento in cui l'UNESCO, a distanza di 40 anni dalla grande e importante missione degli anni Settanta, richiama la necessità di rilanciare l'idea di una Cartagine da salvare, Jorge García Sánchez ci porta nella città africana con Byron Khun de Prorok (statunitense con ascendenti ungheresi) che già prima negli anni Venti, da archeologo dilettante, riuscì a operare in un contesto in cui a chi non fosse francese era precluso qualsiasi accesso. Fu incredibile il credito che egli riuscì ad ottenere da personalità come Louis Poinssot, Stéphane Gsell e Alfred Louis Delattre, studiosi rigorosi quando custodi gelosi di una Cartagine che stava iniziando a rivelare proprio in quegli anni grazie a scavi sistematici una grandezza fino ad allora mitica.

Mongi Nasr dà conto di una serie di officine che producevano quelle ceramiche che per qualità e forma avevano la funzione, primaria o accessoria, di abbellire, nobilitandola, la mensa delle famiglie romane anche nelle estreme periferie del mondo romano. Dalla Bizacena del sud ovest Nasr estrae una serie di dati al riguardo, sistematizzandoli, dando loro una proiezione diacronica e mostrando come in quella che lui definisce la "porta del deserto" non solo si potessero produrre ma che fossero richiesti beni di consumo di quel tipo in quantità e di buon livello.

Aree periferiche quindi che venivano, soprattutto in una terra ricca, come quella africana, dotate di ogni comfort così da renderle "più uguali possibile" al centro e cioè a Roma stessa, l'*urbs* che compendia l'*orbis*. In questa direzione si muove il saggio proposto da Giulia Baratta che rileggendo alcuni testi epigrafici mostra come la politica dell'acqua, la sua gestione e le soluzioni tecniche ad essa connesse fossero sempre al centro dell'interesse di chi ai quei tempi aveva responsabilità di amministrazione e di governo.

Oltre al sempre puntuale resoconto di Alberto Gavini sulle dense e significative attività annuali della Scuola Archeologica Italiana di Cartagine svolte nel corso del 2021 (tra l'altro i seminari della SAIC Academy, la Biblioteca Sabatino Moscati sulla Byrsa, gli Accordi, i Progetti, i Borsisti, le pubblicazioni dei Soci, con una bella finestra sulla Libia), chiudono il volume tre stimolanti recensioni.

Caroline Blonche assolve al difficile compito di recensire un volume densissimo come quello che di fatto nasce dal XXI convegno di studi de "L'Africa Romana" svoltosi a Tunisi nel dicembre del 2018 («L'epigrafia del Nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi»).

Al mondo *amazigh* è dedicato il bel volume di Virginie Bridoux che viene recensito da Attilio Mastino mentre Carlo Tronchetti, decano degli studi su Nora, ci porta in Sardegna con un volume che guarda nei contenuti alla prospiciente sponda sud del Mediterraneo, un vero e proprio bilancio di trent'anni di attività alle missioni archeologiche norensi di varie università italiane.

In chiusura vorrei, a nome mio, della Redazione di CaSteR e della SAIC, ringraziare la dott.ssa Maria Franca Lorenzoni che in questi anni ci ha supportato con la sua competenza, la sua affabilità e la sua ben nota gentilezza. A lei, trasferita ad altro incarico nell'Università di Cagliari, vadano i nostri migliori e affettuosi auguri di buon lavoro.

Cagliari, 31 dicembre 2021.

IL DIRETTORE  
Antonio M. Corda